

ATTI  
DELLA  
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXXIX.

1892

SERIE QUINTA

RENDICONTI

PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME I.

1° SEMESTRE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1892

**Chimica.** — *Sopra una nuova acridina e su di un acido acridilpropionico.* Nota del dott. A. VOLPI, presentata dal Corrispondente NASINI.

**Chimica.** — *Sopra alcuni derivati della Cantaridina.* Nota del dott. F. ANDERLINI, presentata dal Corrispondente NASINI.

Le Note precedenti saranno pubblicate nei prossimi fascicoli.

**Geologia.** — *Nuovi resti di coccodrilliano fossile nel miocene di Nurri.* Nota di DOMENICO LOVISATO, presentata dal Socio CAPELLINI.

• Prima ancora che l'illustre prof. Capellini regalasse alla scienza la bella pagina di geologia sarda colla sua splendida illustrazione sul *coccodrilliano gavioloide* di Is Mirrionis<sup>(1)</sup>, le mie ricerche nell'isola coll'esame delle svariate sue formazioni m'aveano portato alla scoperta di parecchi avanzi di *coccodrilliani*, e specialmente di denti, attribuibili per lo più al *Tomistoma calaritanus* Cap.

• Ma mentre il rettile sardo, illustrato dal geologo bolognese, fu rinvenuto nel calcare a *lithothamnium* frammentario, conosciuto dagli scalpellini sotto il nome di tramezzario, la stessa forma che il Lamarmora denominava *pietra forte*, i denti da me scoperti derivano per la maggior parte da forme litologiche più antiche: inoltre aggiungerò che dapprima le mie scoperte si riducevano ai contorni di Cagliari, pur tanto importanti pel terziario medio sardo, oggi invece esse si estendono pei *coccodrilliani* da Cagliari al Capo della Frasca, da questo alla Planargia e su fino a Nurri, abbracciando una superficie di quasi metà dell'isola, senza che vi sia una ragione plausibile, perchè venga escluso il resto dell'isola per la presenza di questi grossi rettili.

• Il calcare tramezzario del Monte San Giuseppe o Monte della Pace presso a Cagliari, m'avrebbe dato un grosso dente mediano, quello che fu ricordato dallo stesso prof. Capellini nella sua bellissima Memoria<sup>(2)</sup>, la quale pure fa menzione di altro dente incompleto, derivante dalle marne argillose di Bingia Fargeri, non lungi da Cagliari e che io comprendo nella

(1) G. Capellini, *Sul coccodrilliano gavioloide (Tomistoma calaritanus) scoperto nella collina di Cagliari nel MDCCCLXVIII.* R. Accademia dei Lincei, Roma, 1890.

(2) *Ibidem*, pag. 27.

regione Fangario: però mentre quest'ultimo appartiene al genere *Tomistoma*, illustrato dal geologo bolognese, l'altro potrebbe riferirsi ad un vero cocodrillo, genere che, come dice lo stesso prof. Capellini, avrebbe potuto trovarsi in Sardegna e convivere col tipo garialoide di *Is Mirrionis*, il cui cranio è senza dubbio il più bello ed il meno incompleto tra quanti finora ve ne sono nei Musei di Europa, di Asia e di America.

• Il tramezzario, una delle tante forme del calcare compatto, che comprende quindi, come abbiamo già detto, la cosiddetta *pietraforte*, appartiene indubbiamente all'*elveziano*, al quale piano oggi credo non si possano attribuire gli strati sottostanti e specialmente le argille di Fangario, la cui fauna ha una corrispondenza singolarissima coi fossili del cosiddetto *Schlier* dei geologi viennesi, che ritengono inferiore al *tortoniano* ed interposto tra il I ed il II piano mediterraneo, e che quindi noi possiamo ascrivere al *langhiano*. In queste marne argillose avrei trovato altri quattro denti, due dei quali della parte anteriore superiore.

• S'avrebbe dunque il *Tomistoma* rappresentato finora in due piani geologici, il *langhiano* e l'*elveziano*, al quale pure si riferisce la forma di Capo della Frasca, nel cui calcare avrei trovato la punta di un dente di cocodrilliano.

• I calcari argillosi di Tresnuraghes, quelli che in un'ora m'han permesso di raccogliere una ventina d'esemplari di *Neptunus granulatus* A. M. Edw. e *N. convexus* sp. n., m'han dato altri due denti, che dall'illustre prof. Capellini ebbero la conferma appartenere al *Tomistoma*.

• Quello però che più importa si è la scoperta sotto Nurri di altri due denti incompleti, appartenenti molto probabilmente pure al *Tomistoma*. Essi furono da me trovati in un calcare marnoso ricchissimo in fossili nella località *Strintu (de Melonis)*, sotto la simpatica borgata di Nurri, non lungi dal Sant'Ambrogio, ricordato dal Lamarmora (1), ed esistente sopra il piano a *Scutella*, messo recentemente allo scoperto dalla trincea della ferrovia in costruzione, che venendo da Mandas per Orroli metterà capo al Flumendosa passando sotto Nurri, certamente uno dei punti più importanti per la geologia sarda.

• I due denti incompleti sono ancora in buona parte dentro al calcare marnoso azzurrognolo; si veggono le sezioni e solo è scoperta una parte del loro contorno: il loro colore è quasi nero, sono lucentissimi e striati longitudinalmente in strie fittissime: accanto si veggono frammenti di altri denti o meglio prolungamenti degli esistenti.

Riguardo al colore osserverò che son pur neri non solo i denti della *Chrysosophrys Agassizi* Sismonda, che si rinvennero in quella forma e nella sottostante, ma ancora quelli della *Sphyrna prisca* Ag. e del *Balistes* sp., essendo

(1) *Voyage en Sardaigne*, Troisième partie. Tome I, pag. 280.

anche quelli del *Thyrsites* di colore più cupo di quelli che si trovano nel langhiano e nell'elveziano di Cagliari.

• La formazione in parola è un impasto di fossili, fra i quali rammenteremo la *Panopaea Menardi* Desh., che va fino al liguriano; la *Cythera pedemontana* Ag., e la *C. erycina* Lin., che sono i fossili più abbondanti del giacimento, che il Seguenza (1) per la provincia di Reggio di Calabria ed altri per altre località riportano all'*aquitano*; ancora:

*Cardium Hörnesianum* Grat.

*Lucina Haidingeri* Hörn.

*Pecten solarium* Lk.

*Pholadomya alpina* Mth.

*Psammobia Labordei* Bast.

*Tellina lacunosa* Chemn.

*Tudicula rusticula* Bast.

*Turritella cathedralis* Brong.

*T. vermicularis* Br.

*Venus* cfr. *Haueri* Hörn.

sono specie che si trovano specialmente nell'*aquitano*.

• Dobbiamo aggiungere che questa forma è sopportata dall'altra di un calcare fetido arenoso, contenente anche ciottoli silicei, ricchissimo in *Scutelle*, zona che dappertutto in Europa e secondo lo stesso Mayer viene riferita al *tongriano*.

• Possiamo quindi con ogni probabilità riportare la forma coi frammenti di denti di cocodrilliano nurrese all'*aquitano*.

• È importantissima la presenza di tali vertebrati in questa forma litologica, non solo per la contribuzione che con ciò veniamo a portare alla paleontologia sarda per la zona di estensione dei cocodrilliani, ma più ancora per l'antichità, alla quale vediamo rimontare nell'isola questi rettili i quali quindi colla nuova scoperta di Nurri andrebbero dall'*aquitano* (quando non si debba riferire questa forma forse allo stesso *tongriano*) al langhiano ed all'elveziano.

• Prima di chiudere questa mia breve Nota osserverò come nella zona a *Scutella* ho trovato una bellissima *Amphiope*, che, se non nuova, è in ogni modo una bella varietà dell'*A. hollandei* Cottean, per avere le sue lunule un po' più larghe ed assai meno lunghe di quella, nonchè per alcune differenze negli intagli ed ornamenti degli orli: aggiungerò ancora che sebbene la maggior parte dei fossili, come sgraziatamente in moltissimi altri

(1) G. Seguenza, *Le formazioni terziarie della provincia di Reggio (Calabria)*. Roma 1879, pag. 52.

punti della Sardegna, si presenti allo stato di modelli interni, pure i banchi di *Strintu (d)je Melonis*, del cimitero di Nurri (Sant'Ambrogio) della trincea della ferrovia e del piano e del Monte di Nurri offrono a dovizia dati paleontologici, contenendo fanne fra le più caratteristiche dell'isola.

**Antropologia.** — *Di alcune varietà umane della Sicilia.* Nota del prof. G. SERGI, presentata dal Socio TODARO.

• Dopo lo studio sui Melanesi <sup>(1)</sup> ho voluto tentare lo stesso metodo tassonomico nell'antropologia della Sicilia, della quale poco o nulla si sa finora. E prima ho descritto alcuni crani siculi neolitici, che sono stati distinti in due varietà bene definite <sup>(2)</sup> e poi ho voluto vedere e studiare i crani moderni che si trovano nelle collezioni siciliane degli Istituti anatomici di Catania e di Messina e di questo Museo antropologico di Roma.

• Dei crani siciliani moderni presento soltanto una Nota, e non più, un catalogo, cioè, delle varietà trovate e classificate col mio metodo; e lascio al prof. L. Moschen lo studio completo della collezione siciliana che trovasi nell'Istituto antropologico di Roma, ed al prof. F. Berté quello della sua ricca collezione insulare in Catania. Ma questa Nota varrà a mostrare due fatti molto importanti, la persistenza dei tipi primitivi neolitici, molto comuni nei tempi moderni nell'isola, e la molteplicità delle forme che si trovano miste inegualmente in tutte le parti della Sicilia.

• Si trovano, difatti, in tutte le collezioni siciliane da me studiate i due tipi vecchi neolitici, l'*isobathyplatycephalus* e l'*eucampylocephalus*, il primo più numeroso, il secondo meno; e tali tipi insieme ad altri si trovano nelle provincie di Messina, di Catania, di Palermo e di Girgenti, che sono i luoghi d'origine delle collezioni nominate.

#### CATALOGO DELLE VARIETÀ UMANE DELLA SICILIA.

• Varietà trovate finora da me nei tempi neolitici:

Varietà 1<sup>a</sup>. *Isobathyplatycephalus siculus*.

• 2<sup>a</sup>. *Eucampylocephalus eurymetopus*.

• Queste due varietà sono state descritte, cfr. Sergi, *Crani siculi neolitici*, in Bollettino di Paletnologia italiana, anno XVII, n. 11 e 12. 1891.

<sup>(1)</sup> *Le varietà umane della Melanesia.* In Bollettino Accad. medica di Roma. Anno XVIII. 1892.

<sup>(2)</sup> *Crani siculi neolitici.* Bollettino di Paletnologia italiana. Anno XVII. 1891.